

Tre desideri
e mezzo

Massimo Palomba

**TRE DESIDERI
E MEZZO**

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Massimo Palomba
Tutti i diritti riservati

*Povero chi non crede nella magia,
perché vuol dire che nella sua vita
non si è mai innamorato.*

Presentazioni

Buongiorno a tutti. So che non dareste due lire al vecchio che sta scrivendo questa storia eppure vi posso assicurare che vi lecchereste i baffi ad avermi conosciuto prima, ai tempi del mio splendore... ora mi vedete così sciupato e depresso ma solo perché non ce la faccio più! Sono veramente esaurito!

Gli amici mi hanno chiesto fino all'ultimo se sono impazzito o se ci sono ancora con la testa ma loro non hanno passato quello che è accaduto a me, per cui non possono capire. Ormai la mia decisione è irreversibile e nessuno potrebbe farmi cambiare idea.

Che cosa ho deciso?

Semplice. Voglio semplicemente andarmene in pensione. Rinuncio ai miei poteri, al mondo della magia, e resterò per sempre imprigionato dentro...

... Ops, scusate... non potete capire se prima non vi spiego chi sono.

Ebbene io sono un genio della lampada.

Uff... mi sembra già di vedere le vostre facce incredule... il genio della lampada? Questo cretino vuole raccontarci una favola da bambini... e invece no, credetemi! Io vengo veramente dal mondo della magia, quello a cui voi esseri umani fingete di non credere ma che sotto sotto sapete che esiste, tanto che lo raccontate sempre ai vostri bambini. E dunque io faccio parte di quella dimensione ma purtroppo ho

incontrato delle persone che mi hanno fatto perdere completamente la voglia di lavorare.

Sapete... i geni sono una razza particolare. In fondo se ci pensate bene noi esaudiamo i vostri desideri, solitamente la cifra è di tre (così ci è stato detto di fare per contratto), ma ci sono sempre casi da valutare al momento.

Ricordo ad esempio di un mio collega, molti anni fa, che fu ritrovato in mare da una nave di schiavi negri che era naufragata.

Il poveretto andò in panico. I negri erano infatti cento. Con tre desideri a testa oggi sarebbe ancora lì con loro. Così decise di esaurire un desiderio a testa. Ricordo che mi raccontò che li fece mettere tutti in fila e ognuno esprimeva il suo desiderio, che poi era lo stesso per tutti: chiedevano semplicemente di diventare bianchi.

Li sbiancò tutti (già contenti di poter essere finalmente considerate persone libere grazie al colore della pelle), fino a quando arrivò alla fine della coda, dove l'ultimo negro della fila rideva come un matto.

«Si può sapere che cos'hai da ridere?» gli chiese il genio.

Il povero negro riuscì finalmente a calmarsi e tornare serio. Rispose imbarazzato che non era niente e che era pronto ad esprimere il suo desiderio. Il mio collega era già pronto a schiacciare le dita e far diventare bianco anche lui, quando il naufragato disse invece:

«Voglio che li fai tornare tutti neri!» e scoppiò nuovamente in una allegra risata.

È così, nel nostro mestiere se ne vedono di cotte e di crude ma quello che è successo a me è qualcosa di

molto peggio, qualcosa che va ben aldilà di ogni sopportazione. Mentre infatti l'ultimo negro dell'isola in fondo si è semplicemente burlato dei suoi simili (pur avendo comunque fatto perdere del tempo anche al mio collega genio!), nel mio caso gli esseri umani si sono burlati di me, mettendomi in una situazione disastrosa, che non posso nemmeno raccontare ai miei colleghi e superiori se non voglio rischiare il licenziamento o peggio ancora la derisione!

L'unica mia soluzione sarebbe la pensione anticipata ma non è prevista dai nostri contratti.

Così non mi resta che una scelta, che anche se triste è l'unica che può salvare il mio onore, la mia dignità... e in fondo anche la mia salute. Come dicevo noi geni siamo una razza particolare che esaudiamo molti dei vostri desideri in cambio di uno solo per noi: quello di essere liberati dalla lampada. Bene... io decido di rinunciare alla mia libertà e liberarmi così dai vostri maledetti desideri!

Prima che mi prendiate per matto sarà il caso che vi racconti bene come sono andati i fatti.

Prima di tutto devo presentarvi un uomo, si chiama Giorgio Tommasi. Se potessi farvelo vedere vi accorgereste di quanto è brutto ed odioso, anche se nel vostro mondo di umani in realtà è considerato anche un bell'uomo. In realtà non saprei nemmeno descriverlo bene tranne che per una particolarità: il suo sguardo è sempre triste.

Sarà per il fatto che ormai ho capito che non sarà mai soddisfatto nella vita...

Forse la sua unica soddisfazione è stata quella di aver fregato me, ma un giorno si accorgerà che non serve a molto imbrogliare il destino, perché chi nasce perdente rimane perdente per tutta la vita. Forse

anche io sono nato per essere un eterno prigioniero, chissà... proprio come la storia dei negri. Volevano cambiare il loro destino e invece si sono ritrovati al punto di partenza.

Giorgio Tommasi, dicevo, è un perdente. Lui crede di essere un prescelto del destino, qualcuno che Dio ha messo al mondo perché ha una missione da compiere...

In realtà è un misero pittore fallito, che è talmente orgoglioso che non ha mai provato a lavorare. L'unica cosa che è capace di fare è quella di vivere alle spalle della moglie che lo mantiene. La sua dignità gli fa accettare questo ma non gli fa accettare di cercarsi un lavoro umile, da persona normale. Nel suo repertorio di cazzate verbali c'è infatti anche questa, che lui non è un lavoratore, ma un artista!

Certo... dico io... un artista a vivere alle spalle degli altri. Comunque forse il mio giudizio è un po' condizionato dagli eventi che vi racconterò, per cui forse sarà meglio che siate voi a giudicarlo e non io.

Io per dimostrare che non voglio condizionarvi, ve lo presento in una delle situazioni più favorevoli per lui: mentre sta lavorando! Ebbene sì, sta lavorando al quadro della sua vita.

Dovete infatti sapere che effettivamente Giorgio Tommasi è conosciuto come pittore a livello locale, praticamente solo fra i concittadini del suo piccolo paese di nascita, in Lombardia. Adesso però si è trasferito a Milano, grazie alle conoscenze della ricca moglie, che a sue spese lo sta inserendo nel giro delle mostre d'arte. Purtroppo i suoi lavori sono veramente brutti e il pubblico non li apprezza (o non li capisce, come sostiene l'Artista!).

Da mesi ormai è convinto che il quadro a cui sta

lavorando darà una svolta alla sua vita. Lo tiene gelosamente custodito dietro un telo e nessuno potrà vederlo fino a quando l'ultima pennellata di colore non sarà stata data. Così passa tutte le sue giornate chiuso in quello studio, sporcandosi di mille colori, e a tarda sera esce dicendo che ancora non è soddisfatto del quadro. Nessuno sa nemmeno il soggetto, se si tratta di astrattismo, se è un paesaggio o un ritratto o chissà che altro.

Solo dopo cena si concede lo svago di uscire, andando a bere nei locali con i soldi di quella povera donna della moglie ricca.

Ve lo mostro infatti al bar, mentre si sbronzava con il suo migliore amico, un certo Alberto che è anche suo cugino e che non trova niente da dire sulla sua riprovevole condotta, anzi, lo incita nelle sue ambizioni artistiche. Credo che questo sia l'unico motivo per cui Giorgio lo considera il suo migliore amico.

«Come procede il quadro, Giorgio?» chiese Alberto dopo aver esaurito i soliti argomenti umani sul calcio e sulle donne.

Giorgio fece una pausa ad effetto, mostrando un viso serio e riflessivo, da vero artista impegnato che riflette prima di rilasciare un'intervista sulle sue opere.

«Va ad intermittenza Alberto. Ci sono dei giorni in cui credo che quella famosa pennellata finale sia finita, e altri in cui mi viene voglia di rifare tutto da capo.»

«Ma dunque il quadro è a buon punto?»

«È praticamente finito amico mio... il fatto è che non riesco a liberarmene.»

«Uhm... posso sapere quale è il soggetto?»

«Sarebbe riduttivo se te lo dicessi sai? In quel quadro... in quel quadro ci sono tutti i miei desideri Alberto... anche se sono tutti concentrati in un unico soggetto.»

Giorgio si sentiva bloccato persino con il suo migliore amico nonché cugino, anche perché fra i suoi numerosi desideri c'era Laura, la fidanzata di Alberto. Giorgio la desiderava come non aveva mai desiderato nessuna donna. Lei... era così bella che lo faceva impazzire e più di tutto lo faceva impazzire il fatto che stesse con suo cugino. Non che Alberto fosse brutto... solo... era negro!

Il caro cugino Alberto, con cui aveva passato buona parte della sua infanzia, era infatti stato adottato da una coppia di zii che non potevano avere figli. Già da piccoli la vita era stata difficile per lui, ma Giorgio lo aveva sempre difeso dagli sfottò dei ragazzi. Crescendo le cose cambiarono fortunatamente... Alberto diventò un bel ragazzone... nero ma carino... e si integrò tranquillamente con i suoi coetanei... e persino con le donne. Ma Giorgio non poteva accettare che fosse riuscito a conquistare anche una strafica bianca come era Laura...

«Non riesco a capirti Giorgio... » disse Alberto interrompendo i pensieri cattivi del cugino «... Quali sono questi tuoi desideri così inconfessabili?»

Nella mente di Giorgio apparve senz'altro l'immagine di Laura completamente nuda. Sicuramente la vedeva languida e sensuale mentre avvolgeva il suo corpo da fotomodella al suo, avvinghiando le sue belle gambe in mezzo ai suoi peli, sospirando e sussurrandogli all'orecchio